

CERVELLI IN FUGA » IL DIPARTIMENTO BIOLOGIA

Trovano il gene ma non un lavoro fisso

Sono tutte precarie le ricercatrici padovane impegnate sul fronte della prevenzione della morte improvvisa

Sono capaci di grandi passi dalla risonanza gigantesca, come individuare un nuovo gene coinvolto nella cardiomiopatia aritmogena, causa di morte improvvisa giovanile che non ha cure e si affida solo alla diagnosi precoce. Eppure non possono ambire alla sicurezza professionale, prigioniere della precarietà.

È la squadra della professoressa Alessandra Rampazzo, del dipartimento di biologia: sei "perle" della ricerca padovana con contratti scaduti o in scadenza. Martina Calore, Emanuela Dazzo, Marzia De Bortoli, Alessandra Lorenzon, Ilena Li Mura e Giorgia Beffagna hanno tra i 30 e i 35 anni, sono venete di nascita e padovane di formazione, e tutte, naturalmente, precarie.

Tanto che Martina non deve la sua borsa di studio nemmeno all'università, ma alla Fondazione Cariparo che ha puntato su di lei e sul progetto con 450 mila euro.

Senza l'intervento privato non ci sarebbe stata la giovane mente padovana e, forse, nemmeno il lavoro scientifico che è finito sulle riviste internazionali e sarà letto da 40 mila addetti ai lavori in tutto il mondo. Il futuro, più che vederlo, se lo conquistano a suon di eccellenze. Non si fanno illusioni e prendono al volo ogni opportunità. Alcune desidererebbero andare all'estero, ma, ironia della sorte, l'Europa le "scarta" perché troppo preparate:

avrebbero più possibilità se fossero studentesse da dottorare. Invece loro sono fin troppo brave e l'unica via di fuga si materializza dietro l'acronimo Bric, ovvero Brasile, India e Cina. «È facile capire il perché: qui investono sulla ricerca»,

spiega Marzia, l'unica che sarebbe disposta a volare in Cina.

«Sarei disposta a vivere un periodo in un paese in via di sviluppo perché amo la mia professione». Il primo a confermare l'importanza della ricer-

ca è il professor Gaetano Thiene del dipartimento di Scienze cardiologiche, toraciche e vascolari: «Non ci sorprende che la buona ricerca funzioni - scandisce - Bisogna saper investire. Sono tempi amari e c'è il rischio di bruciare una generazione». «Del resto», aggiunge il professore Girolamo Lanfranchi, direttore del dipartimento di biologia, «basti pensare che sulle università italiane grava un fondo per finanziare i debiti di Alitalia che mangia 40 milioni di euro». Ma le risorse tagliate (8 milioni di euro a Padova) non gravano sul fondo Alitalia ma sui 370 milioni con i quali l'Università patavina deve gestirsi. «Da qualche parte dobbiamo tagliare», ammette Thiene, «infatti si vede che scricchioliamo sulle manutenzioni». Ma la scure sulla ricerca no, quella è una bestemmia. E così i fondi sono serviti, fino ad oggi almeno (perché la Regione ha finalmente riconosciuto l'esame come diagnostico in cartella, quindi con ticket) anche a pagare l'esame genetico che costa 1500-2000 euro. Mentre Lombardia ed Emilia, avanti di un passo, hanno già il ticket e «si portano via una parte dei nostri pazienti», rivela Thiene, «sui 1000 che seguiamo ogni anno». Per informazioni sulla malattia, le cure e la diagnosi preventiva: anpat.unipd.it/arca/ (Associazione ricerche cardiopatie aritmie).

Elvira Scigliano



Martina Calore e Alessandra Rampazzo

